

TESTIMONIANZA di SCARSO Giuseppe Orlando, nato a Roccagrimalda il 20.3.1914 e residente a Ovada, Corso Galliera nr. 14 - Nome di battaglia "SASSO" - Del 4° Distaccamento "ROCCA" - (resa il 22.11.1979).-

Il nome di battaglia "SASSO" mi venne imposto da BORO. Dopo l'8 settembre 1943, i fascisti di Ovada vennero a cercarmi a Rocca per arrestarmi a causa della mia attività antifascista, ma fui avvertito da certo "Giovanni" mentre ero nella vigna e riuscii a sottrarmi all'arresto. All'indomani, con altri due compagni, partii per la montagna: uno era "KARKOV", cioè PERFUMO Carlo del 1911, pure di Rocca, morto 7 o 8 anni fa, che durante la guerra era carabiniere aggiunto, e l'altro era "SPERANZA", abitante a Cornigliano, in via Coronata. Io ero a contatto con BADINO, "FERRUCCIO", che era quello che dirigeva il movimento della Resistenza a Roccagrimalda: ero un pò il suo braccio destro. Tuttavia, io partii spontaneamente e con me anche gli altri due compagni, essendo già a contatto con elementi della montagna, con BORO in particolare, quando lassù erano soltanto in 8. Vi era anche Rino MANDOLI, che io conoscevo, ma a quell'epoca in cui andai su era già stato fatto prigioniero dai fascisti. Partimmo alla sera da Roccagrimalda e viaggiammo tutta la notte. L'unica arma che avevamo, l'avevo io; era una rivoltella vecchia, rotta; portammo, però, un pò di sigarette che avevamo raccolto dai contadini di Roccagrimalda e arrivammo al Palazzo eppoi alla "ROCCA", al 4° Distaccamento, dove BORO volle che io facessi il vice commissario di Distaccamento. Cuoco era un certo Bacciccia di Castelletto d'Orba, di 15-20 più anziano di me e molto amico di "GIACOMINO", di cui prendeva sempre la difese: ciò che avvenne in particolare in occasione di una furiosa disputa, assente BORO. Al Distaccamento, prima del rastrellamento arrivammo ad essere circa 80. Quando BORO andò a Bolzaneto a prendere le armi, che erano sotterrate e mal ridotte, io rimasi solo per qualche giorno a comandare il Distaccamento perchè anche GIACOMINO si era assentato per qualche giorno. Quando rientrò BORO anche GIACOMINO era già rientrato. GIACOMINO aveva la moglie sfollata sopra Rossiglione e ogni tanto andava a trovarla: si portava dietro alcuni partigiani e una volta andai anch'io con altri tre compagni, armati, e rimanemmo fuori della cascina oltre un'ora ad aspettarlo e a fargli la guardia. Il giorno del rastrellamento, al mattino presto, sentimmo qualche fucilata e fummo avvertiti che era in corso il rastrellamento da una nostra pattuglia che avevamo mandato ai Laghi della Lavagnina in perlustrazione. Era già stata attaccata la pattuglia di "ORFEO" e lui era stato colpito. Anche il 6° Distaccamento, come noi, mandava delle pattuglie verso la Colma e i Laghi della Lavagnina. Lì per lì, nascondemmo tutto quello che potemmo, tutto il materiale, fra cui mi ricordo che c'era una scatola di grasso molto cara a BORO che se ne serviva per tenere in efficienza le sue armi e ingrassarle. La presi e andai a nasconderla sotto un cespuglio a 50 metri circa dalla "ROCCA" e finito il rastrellamento, rientrato con BORO nella zona del PALAZZO, lui mi chiese di quel grasso, dispiaciuto di averlo perso, e io glielo feci recuperare: andammo infatti a prenderlo da sotto delle frasche dove l'avevo nascosto e lo recuperammo. Al momento del rastrellamento,

ci dividemmo in 4 gruppi, il grosso andò con GAICOMINO, e cominciammo a salire verso i FONTANAZZI per prendervi posizione. Ricordo che nel mio gruppo c'era un ragazzo molto giovane che sembrava istupidito e io dovetti rinfrancarlo rampognandolo aspramente. Ad un certo punto, arrivammo in una zona piana, dove trovammo una ventina di postazioni fatte dai fascisti dell'antiaerea, ma non ne tenemmo conto perchè erano state costruite propria alla carlona, con pietre messe una sopra l'altra, che un colpo di fucile avrebbe subito fatto rovinare. Non si prestavano minimamente per la difesa e non servivano neppure come nascondiglio, anzi attiravano l'attenzione di un eventuale nemico. Allora, noi, d'accordo con BORO, ci distribuimmo lungo il crinale della montagna, uno ogni 4-5 metri e lì prendemmo posizione. Vidi nello stesso tempo una pattuglia di 4 tedeschi che stava venendo su da un sentiero, noi avremmo dovuto essere circa 80 uomini, ma in tutto avevamo 5 o 6 stens e una ventina di fucili che tra l'altro non sparavano. Trascorso circa un quarto d'ora, anche i tedeschi presero posizione; infatti, anche la pattuglia tedesca ci aveva avvistato e aveva aspettato il grosso che era di circa 80 uomini, i quali piazzarono le mitraglie e tutto d'un colpo ad un ordine secco cominciarono un fuoco d'inferno, rivolto soprattutto contro quelle postazioni fasulle che noi avevamo scartato come luogo di difesa. Si vedevano cadere quelle postazioni come birilli, ma dentro non c'era nessuno: l'unica perdita che avemmo fu un ferito, certo "ACCIAIO" che fu colpito ad una coscia e il proiettile gli trapassò anche il polpaccio della stessa gamba (ovviamente mentre era in postazione steso per terra: n.d.r.). BORO era molto esperto in fatto di guerriglia, una persona molto scaltra, e io gli ero a fianco; avevo fatto anch'io la guerra. Un ragazzo era rimasto in piedi dietro lo schienale del monte mentre le pallottole ci fischiavano sopra la testa e BORO gli diede un colpo facendolo cadere per terra e dicendogli che era un imbecille perchè esitava e allora, aggiunse, "qui vendiamo la pelle per niente!". I tedeschi spararono per circa 15-20 minuti e ogni tanto io facevo capolino per vedere la situazione. Noi non sparammo. Finita la sparatoria, io mi accorsi che i tedeschi avanzavano a scacchiera, uno per uno venivano avanti dieci metri e poi prendevano posizione; uno per volta, ora uno ora l'altro. Io ero un po' la vedetta, più avanzato degli altri, spiegavo a BORO e agli altri la situazione e quando si furon o avvicinati fino a circa 50-60 metri, che poi avrebbero preso d'assalto la zona perchè lo sapevano che eravamo lì; si sentivano gridare, i tedeschi sono soliti urlare, si fanno sentire quando danno ordini, comandi, e ad un certo punto, dopo qualche minuto, sentii l'ordine e notai che i tedeschi prendevano d'assalto la zona di fronte a noi, dove erano le postazioni. In quel momento, noi ci sganciammo verso il basso. Io feci questo ragionamento a BORO: "Noi dobbiamo in questo momento cambiare posizione, andare verso il basso, ma non proprio nella valle, rimanere a metà di modo che loro, che fanno grande uso di bombe a mano, col lancio delle bombe non ci possano raggiungere. Allora, BORO acconsentì e con 15-20 uomini si portò da una parte mentre io rimasi con altri 6 uomini. GIACOMINO, che aveva con sé uno dei 4 gruppi in cui ci eravamo divisi, aveva il più numeroso, il grosso, non lo vidi più.

Non so che strada avesse preso. Gli altri tre gruppi si erano trovati sulla montagna, che era molto larga, ma il gruppo di GIACOMINO non c'era. Andammo giù comodamente perchè eravamo sicuri e trovammo a metà monte un roccione alto circa 6-7 metri e largo 10 (Il Bric.....: n.d.r.) e d'accordo con BORO, io e i miei 6 uomini presi posizione lì, metà uomini da un lato e metà dall'altro lato del roccione; io sulla destra e gli altri sulla sinistra. Dopo che i tedeschi avevano occupato la zona delle postazioni, iniziarono un fitto lancio di bombe a mano e una esplose a 6-7 metri da me; qualcuna non esplodeva e rotolava giù: erano bombe a mano col manico di quelle tedesche. Nello stesso tempo sparavano con le mitragliatrici. La maggior parte delle bombe a mano non arrivava a noi, ma sentivamo i sassi che rotolavano e cadevano giù perchè i tedeschi li urtavano, ovvero le bombe a mano li facevano cadere. L'accordo era che BORO, che aveva lo sten, avrebbe preso posizione circa 40 metri distante da me, al mio fianco. Nel mio gruppo avevamo uno sten con un solo caricatore e venti pallottole e io avevo un fucile che non sparava: in tutto avevamo uno sten e due fucili, gli altri erano disarmati. Dopo circa 20 minuti, avendo notato che i tedeschi si avvicinavano, pur venendo giù molto cautamente, un ragazzo molto giovane mi fece questo ragionamento: "Guarda SASSO, noi stiamo fermi, se i tedeschi ci scoprono ci arrendiamo, se non ci scoprono siamo salvi", ma io non lo approvai perchè se i tedeschi ci avessero preso gli feci capire che ci avrebbero uccisi lo stesso. Come i tedeschi arrivarono a 5-6 metri da noi, e quando io li scoprii, erano sopra il roccione e di fianco, dalla mia parte venivano giù in tre o quattro, ma scendevano da tutte le parti; ad un certo punto, vidi un tedesco che forse aveva scoperto la nostra posizione o forse dubitava che ivi ci fossimo, aveva alzato dalle frasche inclinate, dei rami inclinati; era una zona dove c'era già abbastanza verde; io scoprii lui, lo vidi bene, la sua faccia me la ricorderò sempre, e lui vide anche me che lo guardavo e vide anche il mio fucile che era puntato, il mio fucile non sparava perchè avevo già sparato tanti colpi e nessun colpo era ancora partito; allora, mi venne un'ispirazione: con tutta la forza che avevo in gola mi misi a gridare: "Fuoco". Loro non potevano scappare soprattutto perchè avrebbero dovuto andare in salita e scappare in salita in montagna non si può. Si buttarono allora giù a terra e quando cominciarono a sparare con fucili e mitragliatrici noi eravamo già in fondo alla valle, avevamo già fatto 500-600 metri. Allora sentii anche una raffica di stem che sparò BORO. Quando arrivai in fondo alla valle e mi rialzai da terra dove mi ero riparato dalle raffiche tedesche, in fondo al Piota, dopo qualche minuto fui raggiunto da altri tre miei compagni, fra i quali uno era di Tagliolo; quello che aveva lo sten non c'era. C'ero io solo armato, col fucile che non sparava. Ci consultammo mentre la pallottola continuavano a fischiare. Avevamo avuto un solo ferito, "ACCIAIO", una pallottola gli aveva perforato la coscia e il polpaccio della gamba. Decidemmo di risalire sul monte perchè in alto eravamo più sicuri che a valle, si poteva scappare, mentre a valle no. Risalimmo, quindi, per 2-300 metri e passammo di nuovo dal Distaccamento della ROCCA, mentre

i tedeschi erano ancora su in alto, a oltre 500 metri più in alto. Prendemmo quindi il sentiero che porta alla Colma, verso Lerma, era con noi anche il ferito "ACCIAIO" che riusciva ad arrangiarsi da solo e che avevamo incontrato strada facendo. Camminammo per circa 30 minuti, andavamo adagio per non farci sorprendere dai tedeschi e, come percorremmo circa un chilometro oltre la ROCCA, sentii dei passi che credetti provenienti dalla direzione di Lerma. Io presi posizione col fucile puntato in quella direzione, ma improvvisamente mi accorsi che invece era BORO con i suoi uomini che, facendo lo stesso nostro percorso, stavano seguendoci e percorrevano nella stessa direzione il sentiero che avevamo fatto noi. In montagna, i rumori di solito ingannano e io fui ingannato. Quegli uomini erano quasi tutti disarmati; io avevo un fucile e una bomba a mano SIPE, mentre gli altri che erano con me erano disarmati. Vidi che anche BORO era senz'arma e gli chiesi: "E lo sten?". BORO era indignato, disperato, mi rispose che nella fuga gli era sfuggito di mano lo sten e che non aveva potuto recuperarlo, il che peraltro sarebbe stato inutile perchè non aveva più colpi poichè li aveva sparati tutti. E poi se si fosse fermato per recuperarlo i tedeschi lo avrebbero ucciso perchè gli stavano sparando addosso. Ma si doleva lo stesso per esserselo fatto sfuggire di mano e continuò anche in seguito a rimproverarsi per il fatto di aver perso l'arma: "Merito di essere fucilato, che mi si fucili subito! Facciano il loro dovere, ho perso l'arma", diceva. Io cercai di rincuorarlo, avevo io il fucile e una bomba a mano. Intanto, il gruppo continuava ad ingrossare, ne arrivavano da tutte le parti, eravamo arrivati ad essere una trentina di uomini, tutti del nostro Distaccamento. Ci consultammo con BORO e, poichè sopra avevamo sempre la cicogna che come si avvicinava faceva delle segnalazioni luminose con bengala e razzi, io suggerii di raggiungere un monte dove vi era un bosco lussureggiante e sempre verde e dove avremmo potuto occultarci; là l'apparecchio non ci avrebbe visto e saremmo stati al sicuro perchè avevamo una visuale di 4-5 chilometri. Decidemmo di andare a prendere quella posizione, su quella montagna, dove arrivammo in poco più di un'ora. Intanto, eravamo passati da una cascina di contadini che ci avevano rifocillati. In quel bosco di pini, dove ci piazzammo, trovammo un ragazzo del nostro Distaccamento che rientrava alla ROCCA da casa, dov'era stato in permesso, e che al rientro si era trovato in mezzo al rastrellamento. Erano già le 3-4 del pomeriggio. Quando il sole cominciava a tramontare, riprendemmo il cammino per portarci al limite della zona e rompere nella notte l'accerchiamento. Arrivammo così al ponte di Lerma che era già buio, vicino alla Cirimilla; quivi, i tedeschi ci sentirono e quelli che erano di guardia cominciarono un fuoco di fucileria. Continuummo a scendere con calma per i boschi e arrivammo alle prime case di Lerma, alla Maltagliata se non erro, e quindi ad una casa molto grande ed elegante, appena fuori dei bricchi, dove ci sembrava di essere al sicuro. Notammo che la casa era illuminata e allora 50 metri prima ci staccammo io, BORO e altri due o tre, dal gruppo e arrivammo a circa 20 metri della casa e decisi di andare io solo a vedere che cosa c'era dentro la stan

za che era illuminata attraverso una finestra. Con me avevo la bomba a mano. Notai che all'interno alcuni tedeschi stavano ballando e ritornai da BORO proponendo di buttare dentro la bomba. BORO era d'accordo, ma gli altri no anche perchè avevamo con noi il ferito. Saranno state le 10-11 di sera. Continuiammo per Lerma e arrivati alla Provinciale ci dividemmo in gruppetti: BORO, ACCIAIO il ferito e un altro vennero con me e raggiungemmo San Carlo sotto Roccagrimalda, da dove ci portammo presso una cascina di compagni, detta "D'Munin" dove abitava il cognato di Badino, "FERRUCCIO", marito di sua sorella. Rimanemmo lì ospiti per due o tre giorni, poi per evitare rappresaglie alla famiglia ci trasferimmo, d'accordo con BORO, in un cascinetto lontano 200-300 metri. Il ferito, "ACCIAIO", fu accompagnato, il sabato o la domenica, a casa sua, se non sbaglio a Felizzano. La regione dove era la cascina è chiamata "Bricco del Mondo". Uno che ci abitava è certo Camillo che vive tuttora a Roccagrimalda. Quando ci ritrovammo con BORO, poco sopra la "ROCCA", gli diedi la bomba a mano perchè lui era disarmato, mentre io tenni il fucile. E quando vidi i tedeschi ballare, ritornai da BORO per farmi restituire la bomba a mano e buttarla dentro la stanza per far saltare quei tedeschi. Al 4° Distaccamento non c'era vice comandante militare. "ACCIAIO" arrivò con noi a Roccagrimalda il venerdì sera e fu ospitato per due o tre giorni da BLUSI Camillo nella sua cascina denominata "Cascina Bruciata" e poi trasferito in un cascinetto con noi poco distante dalla detta cascina. Fu poi portato a casa sua da CHIAPPINO Francesco, detto "CICHEN", che gestisce tuttora il peso comunale di Roccagrimalda. "ROCCA", al 4° Distaccamento, dove BORO volle che io facessi il vice commissario di Distaccamento. Quoco era un certo Pacifico di Castellazzo d'Orba, di 15-20 più anziano di me e molto amico di "GIACOMINO", al cui comando sempre la difesa: ciò che avvenne in particolare in occasione di una furiosa disputa, assente BORO, Al Distaccamento, prima del rastrellamento arrivammo ad essere circa 80. Quando BORO andò a Palaneto a prendere le armi, che erano sotterrate e mal ridotte, io rimasi solo per qualche giorno a comandare il Distaccamento perchè anche GIACOMINO si era assentato per qualche giorno. Quando rientrò BORO anche GIACOMINO era già rientrato. GIACOMINO aveva la moglie sfollata sopra Ronsiglione e ogni tanto andava a trovarla: si portava dietro alcuni partigiani e una volta andai anch'io con altri tre compagni, armati, e rimanemmo fuori della cascina oltre un'ora ad aspettarlo e a fargli la guardia. Il giorno del rastrellamento, al mattino presto, sentimmo qualche fucilata e fummo avvertiti che era in corso il rastrellamento da una nostra pattuglia che avevamo mandato ai Laghi della Lavagnina in perlustrazione. Era già stata attaccata la pattuglia di "ORFEO" e lui era stato colpito. Anche il 6° Distaccamento, come noi, mandava delle pattuglie verso la Colma e i Laghi della Lavagnina. Lì per lì, nascondemmo tutto quello che potevamo, tutto il materiale, fra cui mi ricordo che c'era una scatola di grasso molto cara a BORO che se ne serviva per tenere in efficienza le sue armi e ingrassarle. La presi e andai a nascondere sotto un cespuglio a 50 metri circa dalla "ROCCA" e finito il rastrellamento, rientrato con BORO nella zona del PALAZZO, lui mi chiese di quel grasso, dispiaciuto di averlo perso, e io glielo feci recuperare: andammo infatti a prenderlo da sotto dalle frasche dove l'avevo nascosto e lo nascondemmo. Al momento del rastrellamento,